

Il compito delle parole e della letteratura

La letteratura serve per ricordare, per lasciare una traccia con le parole. Oggi facciamo questo: ricordiamo il giorno del ricordo. Tra il 1943 e il 1947 migliaia di innocenti giuliani e istriani, di sloveni e di croati che si opponevano al regime vennero trucidati dagli uomini del dittatore Tito. Gli innocenti vennero fucilati, infoibati o deportati nei gulag di Tito. Molti di loro morirono all'istante, di altri vennero recuperati i corpi anni dopo.

Il linguaggio è stridente, foneticamente duro, per darci sempre di più l'idea di orrore. Le parole dal significato forte (come eccidio, carneficina), rimbombano nelle nostre orecchie come un tumulto. Le poesie descrivono gli orrori di uomini e stragi "coperti da anni e anni di silenzio", ma accennano come nella poesia di Fabio Magris alla speranza. La speranza e la forza delle giovani generazioni, che dovranno saper comprendere il passato per un futuro migliore. La memoria è questo, la letteratura l'aiuta nel suo compito.

Poesia sulle foibe di Fabio Magris

Ossa spezzate
atroci agonie
l'uomo ha superato Caino.
Come bestie torturate
legati ai polsi con vile fil di ferro
gettati ancor vivi nell'oscurità.
Massacro senza limiti
sterminio,
carneficina,
eccidio,
genocidio,
inumani vendette,
stragi e rappresaglie
coperte da anni e anni di silenzio
per politiche infami.
Ora,
nei prati di Basovizza,
un masso di pietra carsica
sigilla la vergognosa tomba

dei dodicimila infoibati.
Non si odono più
tormentosi lamenti
ma solo frusciar del vento
e..
poco lontano
un ragazzino sorridente
fa volare il suo aquilone.

Foiba - Marco Martinolli

Un filo d'acciaio taglia l'anima che grida pietà, sul ciglio della morte. Foiba
parola

che sgretola la vita.

Foiba parola che inchioda alla croce, senza respiro, senza
assoluzione. Mani e piedi legati dall'odio e poi giù, nel buio mentre la tua vita
sfracella tra le pareti nere di pietà.

Uomini, donne, padri, madri, violentati dalla follia della morte, dalla pazzia
dell'ideologia.

Nella nebbia del tempo quando tra le dune di pietra del Carso domina la
notte, mi pare di sentire le voci, i canti e i silenzi di quegli uomini che caddero
nel ventre buio della terra rinascendo per sempre nella Luce.

Foiba di Bassovizza - Michele Zarrella

O tu che ignaro passi
per questo Carso forte ma buono,
fermati ! Sosta su questa grande tomba!
E' un calvario con il vertice
sprofondato nelle viscere della terra.
Qui, nella primavera del 1945,
fu consumato un orrendo Olocausto.
A guerra finita!
Nell'abisso fummo precipitati a centinaia,
crivellati dal piombo e straziati dalle rocce.

Nessuno ci potrà mai contare!
Avidità di conquista, odio e vendetta
congiurarono e infierirono contro di noi.
Essere italiani era la nostra colpa.
A gettarci nel baratro
furono torme di invasori,
calati nella nostra terra sotto l'influsso
di una malefica stella vermiglia.
Per viltà gli uomini
non ci hanno reso giustizia.
Ce l'ha resa Dio accogliendo i nostri spiriti,
purificati da tanto martirio.
O tu che, ora non più ignaro, scenderai
da questo Carso,
ricorda, e racconta la nostra tragedia.

Il giorno del ricordo – Ermanno Eandi
Poesia dedicata alle stragi nelle foibe e all'esodo degli istriani

Urlavano Italia,
e caddero.
Bruciavano di dolore,
e caddero.
Indifesi e soli,
svanirono in infernali voragini.

Eco di silenzioso dolore
gettato in un baratro di follia
che profuma di morte.
La polvere mi parla di loro,
sussurri di mille voci
singhiozzi, silenzi, troppi silenzi.

Sofferenza in terre d'amore,
sfumature d'Istria, onde di Trieste
profumi di Zara e colori di Dalmazia.

Chi scampò lasciò tutto,
una lunghissima carovana

di lacrime dure partì,
verso la loro terra, la loro Nazione.
Tornarono nella loro patria,
esuli con la morte negli occhi
e la speranza nell'anima,
spogli di tutto tranne che la dignità
pronti a rinascere nuovamente,
con l'orgoglio di aver combattuto,
vivendo con l'Italia nel cuore.